

University Press e accesso aperto

L'articolo è una sintesi del workshop¹ che si è tenuto durante il recente Convegno delle Stelline. L'idea generale alla base del workshop era di indagare la possibile collaborazione tra biblioteche accademiche ed University Press nella realizzazione dell'accesso aperto delle pubblicazioni delle università.

L'accesso aperto è un'opportunità per ripensare i modelli editoriali accademici, per un'editoria sostenibile e per la migliore visibilità e disseminazione dei contenuti prodotti dalla ricerca presso le comunità accademiche. Ai relatori è stato chiesto di portare esperienze di accesso aperto realizzate da biblioteche ed University Press, con riferimento anche alla questione del modello economico dell'accesso aperto.

Ha aperto il workshop Christoph Bläsi (Johannes Gutenberg University Mainz). Il suo intervento dal titolo "The role of University Presses in the face of Open Access" ha fornito un quadro dell'accesso ai prodotti dell'editoria scientifica in Germania ed il ruolo delle University Press tedesche nella diffusione dell'Open Access, nel tentativo di rispondere a queste domande: le University Press possono avere un ruolo specifico nella risoluzione dei problemi ancora insoluti dell'OA? C'è una reale necessità di adottare l'OA da parte delle UP?

In Germania la risposta attualmente è stata negativa: l'editoria tradizionale ha funzionato bene fino ad oggi, l'OA rappresenta una faccia poco rilevante dell'universo dell'editoria accademica. È una questione di posizione politica, non di conflitto di interessi tra le parti (biblioteche accademiche, associazioni scientifiche, University Press). Alcune problematiche del modello OA sono rimaste irrisolte, anche riguardo a un possibile ruolo risolutivo delle biblioteche. Giocano a sfavore i costi generali del modello e la scarsa diffusione nel mondo accademico (solo il 13% delle pubblicazioni nell'Unione Europea). La generale resistenza, da

parte degli autori e dei bibliotecari stessi, osserva Bläsi, si deve a problemi di natura molteplice: economica, politica, giuridica. In primo luogo, non c'è sicurezza sulla reale economicità del modello OA, se si tratti o meno di un vero *business model* valido per i cittadini.

Nonostante le chiare politiche favorevoli di alcuni atenei, la prospettiva di porre un obbligo legislativo di pubblicazione ad accesso aperto è percepita, sia dagli autori che dai bibliotecari, come contraria al principio di libertà di ricerca e al diritto dell'autore di poter disporre del proprio lavoro, incluso il diritto di "decidere del luogo per la sua pubblicazione in maniera autonoma". La "libertà accademica" è un principio fondamentale della ricerca e un *core right* dell'autore. E ancora: l'OA favorirebbe anche un non dovuto favore ai colossi americani dell'ICT come Google, e non ai cittadini.

Gli editori sostengono che è nell'interesse del mondo accademico stesso che non vi sia obbligo di deposito in archivi digitali Open Access, per una serie di motivi sostenuti anche dagli autori: il modello ad accesso aperto non può funzionare per quelle discipline che possono portare a risultati brevettabili; senza gli editori, intermediari per la diffusione al pubblico, gli autori dovrebbero farsi carico del "self-marketing". In questo contesto ancora non si individua alcun ruolo risolutore delle University Press.

E in Italia? Un'indagine sui servizi per l'editoria Open Access delle biblioteche accademiche, condotta da Anna Maria Tammamro e Maria Cassella, ci apre ai primi risultati, riportati sul numero scorso di questa rivista.

Occorre prima di tutto inquadrare le finalità delle University Press: aumentare l'impatto dei risultati della ricerca e valorizzare il lavoro della comunità accademica tramite un'attività rigorosamente non profit. Le University Press tradizionali sono imprese commerciali, ma le nuove University Press sono quasi interamente Open Access: emergono sperimentando nuovi *business model* tramite progetti pilota e puntando su nuovi formati digitali e servizi innovativi.

In Italia biblioteche accademiche e University Press sono tendenzialmente separate. L'indagine registra un quadro poco omogeneo, dove non c'è coerenza nelle scelte, a fronte di una scarsa collaborazione.

Un dato rilevante è che gran parte delle biblioteche accademiche gestisce servizi di editoria (il 60%) che comprendono attività di digitalizzazione, gestione di archivi istituzionali, supporto a progetti di informatica umanistica.

Alcune esperienze realizzate da biblioteche universitarie con ruoli di UP sono state descritte nella prima parte del workshop.

Pep Torn, direttore della biblioteca dell'Istituto universitario europeo, si è dichiarato decisamente a favore della collaborazione tra bibliotecari e il gruppo di lavoro che gestisce l'University Press applicando le possibilità innovative date dall'editoria digitale. Insieme a Elena Brizioli, responsabile delle risorse elettroniche della biblioteca dell'Istituto, ha illustrato in che modo i bibliotecari possono proporsi di innovare il proprio ruolo puntando sui servizi di editoria digitale dei prodotti della ricerca. L'intervento ha inoltre evidenziato la crescita e l'evoluzione di CADMUS, un esempio di deposito istituzionale ad accesso aperto dei prodotti della ricerca. Nasce come progetto della biblioteca dell'Istituto che gestisce gli archivi storici dell'Unione Europea utilizzando il software open source DSpace. Fin dal suo lancio nel 2003 il deposito includeva tra i suoi obiettivi non solo quello di conservare e dare visibilità a tutte le pubblicazioni dell'Istituto, ma anche di "accrescere il materiale pubblicato in versione elettronica, e di semplificare la procedura di presentazione dei paper". Oggi CADMUS è all'ultima versione aggiornata di DSpace, conserva circa 500.000 libri digitali, ha la funzione di archivio digitale per il self archiving degli autori accademici, oltre a ospitare la versione digitalizzata delle tesi cartacee. Nel momento in cui per quest'ultimo progetto i bibliotecari hanno chiesto agli alumni il permesso di depositare la versione digitale su CADMUS, in molti hanno acconsentito ad archiviarla ad accesso aperto, e questo è riportato come segno di una nuova sensibilità da parte degli autori: oggi il 21% delle tesi depositate sono ad accesso aperto. Come può proporsi CADMUS in alternativa ad una University Press di ateneo? Pep Torn parte da un concetto espresso da Robert Darnton, direttore della Harvard Library: una cosa è pubblicare per rendere pubblico, un'altra è diffondere conoscenza, ruolo che spetta alle biblioteche. Da qui si è partiti per vedere quali sono le opportunità date dalla gestione di un deposito istituzionale da parte

dei bibliotecari, al fine di capire se può una biblioteca accademica proporsi come University Press. Torn propone un confronto tra i workflow di ciascuno, nella gestione delle pubblicazioni scientifiche: si possono vedere i vantaggi su cui le biblioteche possono lavorare, quali la maggiore velocità di pubblicazione (si parla di lavori già oggetto di valutazione), e la "natività digitale" degli archivi istituzionali. A quest'ultimo aspetto si legano altri due vantaggi: la possibilità di raccogliere dati d'uso e formulare statistiche (mentre le UP possono raccogliere dati di distribuzione commerciale e di vendita) e il "multi-formato".

Per quanto riguarda gli e-book, le biblioteche dovrebbero puntare sulla varietà dei formati multimediali utili, non limitarsi al PDF quando l'universo digitale offre una gamma di possibilità (mobipocket, ePub, ecc.) e pubblicare in modo nuovo, includendo la possibilità dei linked data.

D'altra parte, dalle UP le biblioteche dovrebbero trarre ispirazione su alcuni punti: la promozione dei contenuti depositati negli archivi istituzionali è solitamente di livello "basso", dovrebbe invece essere programmata ed energica come quella operata dalle UP; i bibliotecari non sono esperti di controllo della qualità delle pubblicazioni: in questo ambito, il loro ruolo deve evolversi, devono non solo aumentare e approfondire conoscenze e competenze, soprattutto in materia di diritti d'autore e di circolazione dell'informazione digitale, ma cercare la collaborazione permanente con i docenti, le scuole di Information Science e quelle di Library Science. Infine devono definire una policy chiara di Open University Press, che si affidi all'open access come strumento di maggiore visibilità. Nella gestione dei depositi istituzionali i bibliotecari possono quindi offrire servizi editoriali complessi, anche in modalità condivisa per creare "ecosistemi di reti ad accesso aperto".

Valeria Lo Castro, dell'Università Federico II di Napoli, ha illustrato le scelte tecniche e politiche per la gestione centralizzata dell'editoria accademica ad accesso aperto. Il progetto Universities SHARE (Scholarly Heritage and Access to Research) infatti centralizza l'accesso a servizi bibliotecari condivisi con altri cinque atenei. SHARE Press è una declinazione del progetto che si riferisce alla gestione comune di piattaforme editoriali in dialogo tra loro all'interno di un sistema integrato. L'obiettivo delle

scelte tecniche del servizio è quello di aumentare la visibilità e conferire perciò maggiore impatto delle pubblicazioni all'interno dei maggiori aggregatori internazionali; questo tramite la cooperazione tra risorse di atenei, che garantiscono la qualità delle pubblicazioni frutto della propria attività interna. Su ogni piattaforma sono illustrate le procedure di auto-archiviazione per gli autori, il flusso di lavoro per la pubblicazione, nonché le policy di esplicito sostegno all'accesso aperto, tramite il riferimento alle Raccomandazioni europee per l'OA e le Linee Guida CRUI-Gruppo Open Access. I software utilizzati sono conformi ai protocolli che garantiscono l'interoperabilità, l'interscambio di dati e metadati e l'indicizzazione su cataloghi online e portali open access. I dati bibliografici sono strutturati come linked open data.

Nella seconda parte, sono state illustrate alcune esperienze concrete di UP che hanno scelto modelli economici ad accesso aperto.

Fulvio Guatelli è il direttore della Firenze University Press, la quale dichiara come obiettivo "favorire la disseminazione di pubblicazioni scientifiche di qualità garantite dal proprio comitato scientifico e nel rispetto dei diritti d'autore". La vetrina è la Open Access Library. La pubblicazione delle monografie e riviste accademiche è in formato sia digitale che cartaceo, con modello economico misto, che combina accesso a pagamento per il 50% delle monografie in edizione digitale e cartaceo e accesso aperto completo per il 50% delle monografie in edizione digitale e per la totalità delle riviste peer review in digitale. La Open Access Library non è a costo zero. I costi di una rivista peer review coprono la procedura di peer review, produzione, distribuzione, indicizzazione, infrastruttura tecnologica, "spese generali". Il business model prevede: spese di submission/pubblicazione pagate dall'autore; quota di partecipazione pagate dalle associazioni culturali; finanziamenti istituzionali e sponsorizzazioni (università, enti pubblici, fondazioni, imprese). Per il futuro Guatelli propone la metafora di una commedia in cui le UP, in collaborazione con gli editori scientifici, saranno centri di servizio che gestiscono in prima persona la disseminazione di "scienza certificata" prodotta dalle università. Attraverso questa mission, le UP si fanno promotrici del "circolo virtuoso" della ricerca che genera nuova ricerca. Gli elementi che devono essere rimessi

in gioco: le procedure ANVUR di valutazione della ricerca, il ricorso a nuovi strumenti "misti" per la valutazione stessa (bibliometria/peer review/informed peer review), le infrastrutture digitali, dataset e indici dei prodotti della ricerca, distribuzione di fondi pubblici per la ricerca ponderata secondo metri qualitativi.

Lucia Staccone ha illustrato Roma TrE-press come esempio di UP ad accesso aperto nata da un progetto maturato dal basso, per volontà dei bibliotecari, per rispondere a esigenze manifestate dagli autori accademici. Non solo, si pone come iniziativa gestita da un gruppo di collaboratori, dove si sperimentano nuove direzioni, nuove iniziative che partono dalla comunione di competenze intersettoriali. Il gruppo di lavoro è esiguo: sette persone, di cui tre bibliotecari, due docenti che si occupano delle scelte scientifiche e delle norme editoriali e un'esperta di comunicazione. L'iniziativa ha scelto l'accesso aperto come modello editoriale strategico in alternativa a quello tradizionale, con l'obiettivo dichiarato di dare visibilità e qualità alle pubblicazioni. Gli obiettivi della UP vedono un beneficio reciproco delle "parti" coinvolte: permettere la pubblicazione e disseminazione di contenuti prodotti dagli autori dell'ateneo a costi bassi; promuovere la modalità di pubblicazione ad accesso aperto presso gli autori. Il progetto parte dall'archivio istituzionale come spazio per il deposito di prodotti scientifici di ateneo, specialmente per le tipologie tipicamente meno visibili. La sfida aperta resta quella di garantire la sostenibilità del progetto nel lungo termine.

Proposte di iniziative di servizi UP sono auspiccate anche dagli autori. Enrica Salvatori, direttrice del Laboratorio di cultura digitale dell'Università di Pisa, ha portato il punto di vista di "Umanisti in cerca di editore". Ha parlato infatti di ruolo sbagliato delle UP nel momento in cui si limitano a proporsi come concorrenti delle case editrici commerciali che sostengono modalità di pubblicazione tradizionali, chiuse, rafforzando la valutazione privatizzata (determinata da pochi), i settori culturali più "appetibili" e la promozione di riviste costose. Le modalità di disseminazione della conoscenza devono essere rinnovate. Le UP devono intraprendere altre vie, fondarsi sulla sperimentazione digitale e la collaborazione con i settori ICT e Informatica umanistica e umanistica digitale. Torniamo quindi

al valore dato ai formati digitali aperti. Le proposte comprendono: occuparsi della pubblicazione di riviste e monografie digitali, della cura di blog accademici, funzionali alla comunicazione e diffusione rapida di contenuti di qualità accademica (dibattiti, notizie, recensioni, progetti e risorse, resoconti), occupandosi anche degli standard per la conservazione; la pubblicazione di riviste o monografie Open Format, a commento aperto o “revisione paritaria aperta” (quest’ultima proposta pone la necessità di ruoli di mediazione della comunicazione, gestione dei commenti: un nuovo impulso alla collaborazione con esperti di comunicazione digitale, oltre all’acquisizione di nuove competenze); e ancora, progetti digitali, come l’edizione digitale del Codice Pallavicino dotata di ISBN e DOI, risultato del progetto Codice Pelavicino Digitale, e ottenuto anche grazie all’interesse condiviso con il Sistema bibliotecario dell’Università di Pisa. Naturalmente la realizzazione di tali progetti include una strategia condivisa e ben definita, fondata sulla collaborazione, chiari obiettivi di disseminazione, chiara definizione dei ruoli dei bibliotecari e del comitato editoriale.

Pierre Mounier (Open Edition) ha affermato che le biblioteche di ricerca dovrebbero sì fornire servizi specifici di UP per la propria specifica comunità di riferimento, ma con il coinvolgimento di altre e più strutturate infrastrutture. Piccoli gruppi locali non possono sostenere obiettivi di visibilità e diffusione internazionale e nazionale della comunicazione scientifica. Viene anche notata da Pierre Mounier la fragilità delle iniziative editoriali di biblioteche accademiche e dei servizi di UP; il workflow editoriale da gestire è estremamente complesso per fasi, attività e competenze in campo: possono questi piccoli team di bibliotecari/esperti farsi carico di tutto questo con efficacia ed efficienza? Anche per sostenere queste iniziative di carattere locale, devono necessariamente coinvolgere infrastrutture che dispongono di forze maggiori (risorse umane e monetarie, oltre che di competenze), definendo i termini di collaborazione.

In conclusione, nella diffusione della scienza realizzata dalle università, le University Press sono destinate ad assumere un ruolo imprescindibile e con loro le biblioteche chiamate a mettere in campo le proprie competenze di gestione, disseminazione e conservazione dell’informazione digitale: a pat-

to che cerchino la collaborazione delle UP e delle altre “parti” in gioco. Il filo conduttore che lega ogni possibile riflessione scaturita dagli interventi riportati resta infatti il tema della collaborazione.

ELENA GIUSTI

Master DILL

elenagiusti12@gmail.com

NOTE

¹ “Biblioteche accademiche e University Press: quali prospettive per l’editoria Open Access”, workshop tenutosi durante il Convegno “La biblioteca aperta” il 17 marzo 2017, organizzato dal Master DILL con la collaborazione della Commissione AIB CNUR. Le presentazioni sono pubblicate su Slideshare all’URL <https://www.slideshare.net/DigitalLibraryLearning/clipboards/digital-library-in-principle-and-practice>

La biblioteca collaborAttiva nel segno dell’inclusione

Anche quest’anno il Sistema bibliotecario Milano (SMB) ha partecipato al Convegno delle Stelline allestendo nella Sala Toscanini uno spazio espositivo e proponendo un programma di incontri. *La Biblioteca collaborAttiva* è la denominazione che sintetizza efficacemente il generale orientamento delle biblioteche comunali di Milano a intraprendere attività che nascono dalla collaborazione di reti professionali e dalla partecipazione attiva di cittadini e associazioni. In questo modo le biblioteche diventano uno strumento di coinvolgimento per tutti, attivo su